LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Cronaca Cittadina

Perchè un marito tentò di uccidere la propria moglie

(Corte d'Assise di Torino).

Una moglie infedele, che i mali consigli, la cattiva educazione hanno tratto inevitabilmente al male; una sorella che presta mano alla tresca; istorie di amanti ricolme di passione e di desiderio; le solite menzogne, i più comuni infingimenti seguiti da dichiarazioni chiare ed esplicite di colpa... un marito cieco, che rimane tale per un pezzo, ma finalmente, quando vede tutto il fango, tutta la bruttura di cui è circondato, scarica la sua rivoltella in faccia alla moglie colpendola non a che la creda morta, questo è il processo desunto ad avere ogni il suo epilogo davanti ai giurati della nostra Corte d'Assise.

Pochi cenni avranno dimenticata quell'arbruglio Italo Arata, negoziante in formaggi, il quale nel pomeriggio del 10 settembre scorso, nella casa comunale di via Beaumont, 8, tentò di uccidere con quattro colpi di rivoltella e colpendo per l'erba, vitte coi capelli dell'amata in proprio moglie Ines Rigat, che subì malattia durata più di tre mesi.

Il fallaccio di cronaca già fin d'allora aveva messe in luce particolari assai gravi sul conto della vittima, perchè le concordi affermazioni dei vicini ed in parte le stesse confessioni della Rigat erano state debitamente vagliate dall'autorità di Pubblica Sicurezza che per prima si occupò delle indagini.

L'istruttoria scritta ed il pubblico dibattimento senza dubbio metteranno in luce tutto quanto fino ad oggi si è saputo riguardo della vita e delle abitudini di Ines Rigat e di Ambrogio Italo Arata; questo però non credano me utile ricordare sommariamente i fatti così e come le nuovi leggi di procedura ce lo consentano.

Antonio Italo Arata, trentottenne, da otto anni è unito in matrimonio con la signora Ines Rigat, che ora conta appena ventisei anni. Fu il giorno di Natale del 1911 che egli ebbe il primo sospetto sulla infedeltà della moglie, perchè, rincasando col figlio, la vide che nascosta seguiva i poco di senza da un giovanotto. L'incidente inatteso non ebbe strascichi, perchè la sconosciuta si allontanò verso i prati, e la signora accorse presso il figlio, che l'aveva chiamata.

Questo episodio, di per sè non significante, ma sopratutto il consegno immediato della moglie e certe assenze prolungate da casa, indussero il marito a stare in guardia; ed infatti nei primi giorni del gennaio 1913, essendo la signora Rigat uscita, dicendo che si sarebbe recata dal dentista Vergnano, in via Santa Teresa, fu colta in bugia dal marito, perchè questi la seguì poco dopo dallo stesso Vergnano e dovette stendere per ter ceri illichiesta donde veniesse, rispose che si era recata per commissioni, cercando nello stesso tempo di celare un pacchetto di «marrons glacés» avvilupnati in un giornale. I «marrons glacés», secondo le spiegazioni della signora, provvisionano da un negozio di via Milano, ma l'Arata avendo ritevuto dall'interessione scritta su una delle carte che erano stati comprati invece da un pasticciere di corso Vittorio Emanuele, vi si recò immediatamente con la moglie, temendo — come dei resto era probabile — che quei dolci fossero il dono di un amante. Il pasticciere dapprima disse di non ricordarsi, poi escluse che la signora fosse stata nella sua confetteria; infine, cercando riuscita l'astuta donna a fargli un segno, nascosto che in quel pomeriggio vi era stato infatti una signora così e così... a comprare i «marrons».

Nel suo primo interrogatorio subito innanzi al funzionario di Pubblica Sicurezza, l'Arata al funzionario di Pubblica Sicurezza, l'Arata aggiunse che, dopo l'affare dei marrons, i suoi sospetti crebbero anche perchè egli si convinse che la sorella di sua moglie, a nome Ida, stessa si suo solo Giuseppe Ghersa, tradiva spudoratamente il proprio marito..

Immaginò forse che la tresca fosse tra le due donne combinata?... Intui il povero tutto ciò che si ordiva a suo danno giorno per giorno dalla moglie e dalla cognata? E ciò che vedremo in seguito.

Arata e Ghersa, soci nel commercio dei formaggi, già sospettosi per certe voci che correvano in giro, ed assillati dal desiderio di sapere la verità, interrogarono un istante i loro e pensarono ciascuno al caso proprio.

opportuno eliminare, nella sera del 4 settembre, ed ottennero dalle rispettive esplicite dichiarazioni, esistenti in sul, e esse confessavano i loro torti e si avano di non avanzare pretese sui figli non opporsi alla separazione personale.

Si mostrò scaccò la moglie e la mandò dalla propria madre. L'Arata invece continuò a far nella con se, con la promessa che non sarebbe più uscita di casa senz'ai suo consenso.

Le sorelle Rigat vollero far credere che le dichiarazioni scritte furono strappate loro con minaccie di morte e manu armata di rivoltella; ciò però contrastano i due coniugati, e sebbene tale ritrosione non sia inverosimile — come dice l'Accusa — non ha in sostanza che il conforto delle dichiarazioni delle parti lese, troppo poco attendibili e troppo interessate ad esagerare le cose. Il Gherra e l'Arata giunti furono proscioli in istruttoria da questa imputazione.

Ma ritorniamo al fatto. Il 4 settembre le cognate Ines ed Ida Rigat sottoscrivono la loro condanna; passano sei giorni in un'incertezza penosa, nella triste casa che due bimbi invitano cercano di alleviare con loro sorrisi.

L'Arata ricevuta per l'ora del pranzo e, esaminando gli abiti della moglie, giudicò che essa fosse uscita. Giunto al riguardo di certe portinaia, la quale confermò i suoi sospetti, e poichè la moglie aveva mentito, dichiarando d'essere rimasta in casa, così in un momento di collera la invitò, ingiungendole d'entrare nella sua stanza da letto. Quivi giunto, le esplose quattro colpi di rivoltella, ferendola e successivamente la colpì con il manico dell'arma al capo, cagionandole una lesione non ferite. Appena compiuto il delitto, l'Arata si costituì in arresto agli agenti, che erano accorsi immediatamente dopo il fatto. Ed ora deva di avere uccisa la moglie e d'essersi così finalmente vendicato degli ultrazi subiti.

Lo difendera l'avv. Pier Attilio Omodei.

Il morso del carrettiere

(Tribunale penale di Torino)

Verameno si tratta di una contesa fra carrettieri e non c'era da aspettarsi di meglio che morsi, graffi e pugni e calci. Chi ne ha la peggio fu il carrettiere Brunetto Carlo, il quale un mattino dell'ottobre scorso, per via Villafranca i colleghi fratelli Napione Michele ed Antonio, che dal primo lo presero ad ingiuriar barufia.

Al dir del Napione il diverbio avrebbe avuto uno di loro per il gorgerino, chiedendo in tale uno di loro per il gorgerino, chiedendo in tale uno di loro per il gorgerino, chiedendo in restituzione un certo portamonete, e che a quella una pretesa così prepotente essi avrebbero una ribellione così prepotente essi avrebbero risposto, solo allora, percuotendo e difendosi.

Il Brunetto, che ebbe a riportare una serie di contusioni al padiglione dell'orecchio sinistro, assicura invece che sia... carezza che avrebbe fatta proprio senza una ragione al mondo e dopo di essere stato malmenato e buttato a terra.

I fratelli Napione erano stati rinviati al giudizio del Tribunale a rispondere di lesioni in danno del Brunetto. Ed il Tribunale, mentre assolveva il Napione Michele, condannava l'Antonio a quattro mesi di detenzione ed ai danni, colla condizionale e la non iscrizione.

Presidente: Montalenti; P. M. Missele; P. C. avv. Damiani; difesa: avv. Gillio; Cancelliere, Craveri.

Rivoltella di in ismanie

Il famigerato Rivoltella, torna in scena a far parlare di sè. Le sue gesta ormai sono note a tutti. Condannato nel 1908 a tredici anni di reclusione per associazione a delinquere, riescono in appello; ma ogni qual volta si tratti di tradurlo al Palazzo di Giustizia, desta in ismanie tragiche, pazze, e forza di dingere, finì per persuadersi d'esserlo davvero ed allorchè venne internato nel Manicomio di Collegno, in quella funesta, paurosa fin criminale, dove egli, nella notte dal 12 al 13 luglio riuscì capitando la rivolta, tenendo in iscacco guardiani, direttori ed autorità, accorsi fin da Torino.

Accortisi i medici che simulava, il Rivoltella rinchiuso in un carcere; e ieri oppunto si è cercò di farlo comparire innanzi alla Eccellentissima Corte d'Appello.

Il viaggio dalle Carceri al Palazzo di Giustizia passò liscio; ma quando i carabinieri introdussero nella guardina, fecero per allertario. Il Rivoltella, rugge come un toro ferito e si lasciò cadere a terra in preda alle convulsioni. A nulla valsero le buone e le cattive paroie... Si dovette chiedere l'automobile della « Croce Verde » e caricarlo sopra di peso, i soliti della benemerita istituzione Thanop cocchio di ritorno alle Carceri.

Maggio in fallimento

Non avete mai pensato d'inverno, sotto la neve, al mese di maggio, come ad una stagione di paradiso? Non pensa, non può pensare, non può nevicare, invece, sole e parasoli, e sotto ai parasoli magari qualche lieve figurina di donna, vestita di bianco, o di « tango », se così vi piace. Ma, maggio, che dolce mese per Torino! Abeliti i portici oscuri, abolite le vetture coperte, aboliti i tram chiusi, ricettacoli di mille odori... Più niente. Si passeggia in mezzo alle vie, all'aperto, legge, che vien da Superga, da Santa Margherita, da Pino: i tram si riaprono, le vetture si scoprono, le signore anche. Si coprono, invece, i viali ed i giardini, e le salite in collina, ed i pergolati delle osterie. Ombra e fiori, dovunque. Tutta la città è i suoi dintorni paion creati per chi ama nascondersi: come non essere belle — si pensava questo inverno — nel mese di maggio, sentirsi soli, in due, al Valentino, al Parco Michelotti, o anche soltanto in giardino della Cittadella, o anche soltanto nel « parterre » di piazza Carlo Felice, o anche soltanto sopra una panca di piazza Solferino!

Ebbene, ci siamo. Maggio è ritornato, — come dice un vecchio ritornello, — al canto del cuco. Le passeggiate aspettano, le collina invita, e i passeri di tutti i giardini cinguettano disperatamente la canzonetta che è sempre la stessa: nessuno ci muove: tutti continuano la loro monotona e frettolosa vita invernale: vanno in gran furia, ai bravi torinesi, da casa all'ufficio e dall'ufficio a casa, prendono il tram (coperto), ed è molto se qualche volta permettono il « senza mouth ». Tutti passano sotto i portici, al buio, dimenticando che fuori la luce trionfa, e tutti, assolutamente tutti, vanno come a messa di gennaio, al cinematografo. E coppie, soprattutto, le quali preferiscono, chissà perchè, alle panche dei giardini, quelle dei cinema. Senza che abbiano pensato, i nostri concittadini, di mettere il naso fuori dell'abitato. E le trattorie campestri, così belle, colle loro kellerine così belle, invano spalancano i loro cancelli (le trattorie, non le kellerine) ad invitare i clienti: i piani a cilindro taccione, e le mezze giacche rischiano di annegare nel ghiaccio, dinde non sono qui stile.

La primavera, adunque, è in fallimento. O non è più di moda? Le altre città se ne adornano con gioia: la cercano, la desiderano. Certune, come Firenze, ne fanno addirittura una speculazione pei forestieri. E Torino? A Torino, quest'anno, si aspetta ancora che maggio sia incominciato: così che finisca di piovere. Perchè, non sapete, mo bene se i lettori se ne stanno accorti, ma quest'anno il vero mese di maggio è stato febbraio: allora si godevano certi spruzzi pomeridiani di primavera, col sole carezzante e un tepore da far invidia a qualsiasi riviera. Poi, a marzo, è cominciato l'Inverno: pioggia, neve, e vento; ad aprile, vento e pioggia; ed a maggio, pioggia sola, ma in compenso, abbondante. Che cosa volete che i torinesi se ne facciano di una simile primavera? Si rintanano ed aspettano. Ed intanto se la stanno i laboratori a dir bene dei giovanotti, gli studenti nel caffè a giocare a tarocco, e le signorine da marito a casa, a leggere romanzi.

Ma abbiamo molte ragioni per credere che assai presto, prima della fine del mese, maggio si farà perdonare, perchè, se così non fosse, ma in compenso, abbondante. Che cosa volete che i torinesi se ne facciano di una simile primavera? Si rintanano ed aspettano. Ed intanto se la stanno i laboratori a dir bene dei giovanotti, gli studenti nel caffè a giocare a tarocco, e le signorine da marito a casa, a leggere romanzi.

Ma abbiamo molte ragioni per credere che assai presto, prima della fine del mese, maggio si farà perdonare, perchè, se così non fosse, ma in compenso, abbondante. Che cosa volete che i torinesi se ne facciano di una simile primavera? Si rintanano ed aspettano. Ed intanto se la stanno i laboratori a dir bene dei giovanotti, gli studenti nel caffè a giocare a tarocco, e le signorine da marito a casa, a leggere romanzi.

La rappresentanza del personale Macchine stradali ricevuta dall'assessore Florio

Una rappresentanza del personale Macchine stradali e Cimiteriale, composta di Rubino, Mirone, Mortara e Tavecchio, accompagnata da Cerutti, Cesare Ampellio e stata ricevuta ieri dall'assessore cav. Cesare Florio. La Commissione esprese per incarico di tutto il personale si decise a presentare il memoriale, rappresentava il ritiro dopo un'ora e mezza di corridate disputa non senza che il segretario avesse chiesto, ed ottenuto per sabato, 16 corr., alle ore 15, un nuovo colloquio per i Cantonieri ausiliari.

Le grandi gare pirotecniche nello Stadium

Nei giorni 21, 24, 31 maggio, 7 e 24 giugno avranno luogo nello *Stadium* le grandi gare pirotecniche a cui prenderanno parte dodici fra migliori artisti italiani ed esteri.

Essi svolgeranno il loro programma in numero di tre per ogni sera, cosicchè gli spettacoli rimarranno ciascuno giornata a sè, dopo di composti di tre parti distinte ed originali. Ciascuna parte sarà dedicata ai concorrenti, oltre a quattro medaglie d'oro e quattro d'argento, più una Coppa artistica « Stadium », da assegnarsi tutti per *referendum* fra i giudici e il pubblico.

Per favorire l'intervento ai giovanetti degli Istituti e Collegi, si concederanno prezzi speciali per Comitive a prezzo ridotto del 50 %.

Sono poste in vendita alla Sede dello « Stadium », in via Bogino, 13, le tessere d'abbonamento.

In memoria del tenente Ezio Ponzo

Il 16 maggio 1912 cadeva a Psytho, colpito da palla nemica in fronte, il tenente aviatore Ezio Ponzo, del 4.o bersaglieri, laureando in ingegneria civile nella nostra città, a cui i suoi studenti universitari torinesi, auspice l'Associazione Universitaria », commemorarono la ricorrenza col murare nel cortile dell'Università una lapide in bronzo opera della scultore Cesar Saulnino, con epigrafe dettata dal prof. Corrado Corradino.

Gli studenti universitari vogliono con questo atto di alto e nobile patriotismo dire tutto il loro omaggio riverente e sincero all'amico loro.

La funzione avrà luogo il 24 del corr. mese.

La Società Piemontese di Colonizzazione in Libia

In questi giorni si presenteranno a Roma da S. E. Martini, i delegati della Società Piemontese di colonizzazione in Libia, tenente-generale Giacchetti, Vincenzo, e l'avv. cav. Ottavio Malfatti, rispettivamente presidente e segretario. Il primo, già molto apprezzato e ben voluti dal Martini, che a lui affidava il Governo dell'Eritrea nelle sue assenze, il secondo presidente della Società, che già fu in Libia e prese i primi accordi col precedente ministro delle Colonie.

Partenze

Sono partiti per Roma: il senatore Frassati, l'onorevole Facta, gli onorevoli Casalgrano, Curreno, Cesare Rossi e Solari.

Volontari ciclisti

La Compagnia è adunata venerdì 15, alle ore 21, in sede istruzione, indossando le armi e sul tiro. Domenica, 17 corrente, adunata, ore 8: esercitazione di marcia; ritorno alle ore 11.30.

Le caduta d'una bambina da un primo piano

Il dott. Fabini dell'Ospedaletto Infantile Regina Margherita ha ricevuto ieri nello sul dei casa in Lungo Dora Savona. Ha ricevuto l'avviso di morte, sentirsi soli, in due, al Valentino, al Parco Michelotti, o anche soltanto in giardino della Cittadella, o anche soltanto nel « parterre » di piazza Carlo Felice, o anche soltanto sopra una panca di piazza Solferino!

Ebbene, ci siamo. Maggio è ritornato, — come dice un vecchio ritornello, — al canto del cuco. Le passeggiate aspettano, la collina invita, e i passeri di tutti i giardini cinguettano disperatamente la canzonetta che è sempre la stessa: nessuno ci muove: tutti continuano la loro monotona e frettolosa vita invernale: vanno in gran furia, ai bravi torinesi, da casa all'ufficio e dall'ufficio a casa, prendono il tram (coperto), ed è molto se qualche volta permettono il « senza mouth ». Tutti passano sotto i portici, al buio, dimenticando che fuori la luce trionfa, e tutti, assolutamente tutti, vanno come a messa di gennaio, al cinematografo. E coppie, soprattutto, le quali preferiscono, chissà perchè, alle panche dei giardini, quelle dei cinema. Senza che abbiano pensato, i nostri concittadini, di mettere il naso fuori dell'abitato. E le trattorie campestri, così belle, colle loro kellerine così belle, invano spalancano i loro cancelli (le trattorie, non le kellerine) ad invitare i clienti: i piani a cilindro taccione, e le mezze giacche rischiano di annegare nel ghiaccio, dinde non sono qui stile.

La primavera, adunque, è in fallimento. O non è più di moda? Le altre città se ne adornano con gioia: la cercano, la desiderano. Certune, come Firenze, ne fanno addirittura una speculazione pei forestieri. E Torino? A Torino, quest'anno, si aspetta ancora che maggio sia incominciato: così che finisca di piovere. Perchè, non sapete, mo bene se i lettori se ne stanno accorti, ma quest'anno il vero mese di maggio è stato febbraio: allora si godevano certi spruzzi pomeridiani di primavera, col sole carezzante e un tepore da far invidia a qualsiasi riviera. Poi, a marzo, è cominciato l'Inverno: pioggia, neve, e vento; ad aprile, vento e pioggia; ed a maggio, pioggia sola, ma in compenso, abbondante. Che cosa volete che i torinesi se ne facciano di una simile primavera? Si rintanano ed aspettano. Ed intanto se la stanno i laboratori a dir bene dei giovanotti, gli studenti nel caffè a giocare a tarocco, e le signorine da marito a casa, a leggere romanzi.

Ma abbiamo molte ragioni per credere che assai presto, prima della fine del mese, maggio si farà perdonare, perchè, se così non fosse, e tutti, assolutamente tutti, vanno come a messa di gennaio, al cinematografo. E coppie, soprattutto, le quali preferiscono, chissà perchè, alle panche dei giardini, quelle dei cinema. Senza che abbiano pensato, i nostri concittadini, di mettere il naso fuori dell'abitato. E le trattorie campestri, così belle, colle loro kellerine così belle, invano spalancano i loro cancelli (le trattorie, non le kellerine) ad invitare i clienti: i piani a cilindro taccione, e le mezze giacche rischiano di annegare nel ghiaccio, dinde non sono qui stile.

La primavera, adunque, è in fallimento. O non è più di moda? Le altre città se ne adornano con gioia: la cercano, la desiderano. Certune, come Firenze, ne fanno addirittura una speculazione pei forestieri. E Torino? A Torino, quest'anno, si aspetta ancora che maggio sia incominciato: così che finisca di piovere. Perchè, non sapete, mo bene se i lettori se ne stanno accorti, ma quest'anno il vero mese di maggio è stato febbraio: allora si godevano certi spruzzi pomeridiani di primavera, col sole carezzante e un tepore da far invidia a qualsiasi riviera. Poi, a marzo, è cominciato l'Inverno: pioggia, neve, e vento; ad aprile, vento e pioggia; ed a maggio, pioggia sola, ma in compenso, abbondante. Che cosa volete che i torinesi se ne facciano di una simile primavera? Si rintanano ed aspettano. Ed intanto se la stanno i laboratori a dir bene dei giovanotti, gli studenti nel caffè a giocare a tarocco, e le signorine da marito a casa, a leggere romanzi.

Ma abbiamo molte ragioni per credere che assai presto, prima della fine del mese, maggio si farà perdonare, perchè, se così non fosse